

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3464

MILANO

BRADENSE

IL CATONE IN UTICA

DA
RAPPRESENTARSI IN MUSICA
NELL' APPERTURA DEL NUOVO
MAGNIFICO ELETTORALE
TEATRO DI CORTE

PER COMANDO

Di S. A. S. E.

MASSIMILIANO GIUSEPPE

Duca dell'Alta, e Bassa Baviera,
e del Palatinato Superiore, Arci-
Dapifero ed Elettore, del S. R. I. Conte
Palatino del Reno, Langravio di
Leuchtenberg &c. &c.

NEL GIORNO GLORIOSO DEL SUO NOME.

Li 12. Ottobre 1753.

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio,
Poeta di S. M. C. e C.

La Musica è del Sig. Giovanni de Ferrandini,
Configliere, e Direttore della Musica di
Camera di S. A. S. E. di Bav.

M O N A C O,

Appresso Gioy. Giav. Vötter, Stamp. degli Stati
Prov. di Baviera.



ARGOMENTO.

DOpo la morte di Pompeo il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore, si vide rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato, ma da tutto il rimanente del mondo, fuor che da Catone il minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte: uomo già venerato come Padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi che per il valore; Grand' amico di Pompeo, ed acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse Milizie Pompejane, con l'ajuto di Giuba Re de Numidi. Amico fedelissimo della Republica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disuguaglianza di forze fosse sicurissi-

curissimo di opprimerlo, pure in vece di minacciarlo, innamorato, della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderselo amico, ma quegli ricusando aspramente qualunque condizione, quando vide disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero uccidendo se stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio alla posterità se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò à sì alto segno la virtù ne' suoi Nemici, o la costanza dell' altro, che non volle sopravvivere alla libertà della Patria.

Tutto ciò si ha da gli Storici, il resto è verissimile.

Per comodo della Musica cangeremo il nome di Cornelia vedova di Pompeo, in Emilia, e quello del Giovine Juba, figlio dell' altro Juba Re di Numidia, in Arbace.

La Scena è in Utica Città dell' Africa.

PER.

PERSONAGGI.

CATONE Il Sig. Tomaso Lucchi Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

CESARE Il Sig. Giovanni Bellardi d' Ancona.

MARZIA Figlia di Catone, Amante occulta di Cesare, la Sig. Maria Anna de Turbert, attuale figlia di Camera e Virtuosa di sua A. S. E. di Bav.

ARBACE Principe Reale di Numidia, amico di Catone, ed amante di Marzia

Il Sig. Sebastiano Emiliani, Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Bav.

EMILIA Vedova di Pompeo, la Sig. Givseppa Perprich, Virtuosa di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

FULVIO Legato del Senato Romano à Catone, del partito di Cesare, ed Amante di Emilia, Il Sig. Giacomo Bertolotti Virt. di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

Il combattimento, & asalto della Città, e invenzione del Sig. Domenico Ries Maestro d' Armi di S. A. S. E. di Baviera.

A 3

Balla

Ballarini, e Figuranti che Ballano nelli trè Balli dell' Opera.

FIGURANTI. FIGURANTE.

<i>Sig. Pietro Nivelon.</i>		<i>Sig. Gerolama Marchetti.</i>
<i>Sig. Vincenzo Sonie.</i>		<i>Sig. Orsola dall Agata.</i>
<i>Sig. Domenico Duligni.</i>		<i>Sig. Giovanna la Com.</i>
<i>Sig. Augusto Tibardi.</i>		<i>Sig. Victoria Alletta.</i>

BALLARINI. BALLARINE.

<i>Sig. Carlo Dubrogli.</i>		<i>Sig. Cristina Duligni.</i>
<i>Sig. Giacomo Dubrogli.</i>		<i>Sig. Domenica Fornari.</i>
<i>Sig. Paolo Marchetti.</i>		<i>Sig. Maria Anna Falchi.</i>
<i>Sig. Giulio Balletti.</i>		<i>Sig. Amalia Dubrogli.</i>
		<i>Sig. Maria Anna Stefani.</i>

Primo ballo Serio: De seguaci d' Arbace, e di Marzia.

Secondo ballo Grottesco: Il Tributo dell' Africa a Cesare Trionfante.

Terzo ballo Serio: Marte Vinto dall' amore e vittorioso per la gloria.

Il primo & ultimo Ballo è invenzione del Sig. du Bueffon de Chalandray, Maestro di Balli Teatrali di S. A. S. E.

Il secondo Ballo è invenzione del Sig. Michele dall' Agata Maestro de Balli Grotteschi di S. A. S. E. di Baviera.

Muta-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Parte interna delle mura di Utica con Porta della città in prospetto, chiusa da un Ponte che poi s'abbassa.

Fabrice in parte rouinate vicino al soggiorno di Catone.

Tempio consacrato à Giunone, magnificamente adornato per le nozze di Marzia, con Ara nel mezzo.

ATTO SECONDO.

Alloggiamenti militari su le rive del fiume Bagrada con varie Isole che comunicano fra loro per diversi ponti.

Camera con Sedie.

ATTO TERZO.

Cortile.

Luogo ombroso circondato d' Alberi con fonte d' Iside da un lato, e dall' Altro ingresso praticabile d' acquedotti antichi.

Vista della Città d' Utica da una parte diricata, Campo di Cesariani in Lontano con padiglioni, tende, e macchine militari.

LE SCENE sono d' invenzione, del Sig. Giov. Paolo Gaspari, Architetto e Pittore Teatrale di S. A. S. E. di Baviera.

A 4

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Parte interna delle mura di Utica, con
Porta della Città in prospetto, chiusa
da un Ponte, che poi s'abbassa.

Catone, Marzia, Arbace.

Mar. Perchè sì mesto ô Padre? op-
pressa è Roma
Segiunge à vacillar latua co-
stanza.

„ Parla : al cor d' una figlia
„ La sventura maggiore
„ Di tutte le sventure è il tuo dolore.

Arb. Signor che pensi? („ in quel si-
lenzio appena

„ Riconosco Catone. Ov' è lo sdegno
„ Figlio di tua virtù? dov' è il corra-
gio?

„ Dove l'anima intrepida e feroce?
Ah! se del tuo gran core
L'ardir primiero è in qualche par-
te estinto,

Non v'è più libertà. Cesare à vinto.

Cat.

Cat. Figlia, Amico, non sempre
La mestizia, il silenzio (trui
E segno di viltade („ agl'occhi al-
„ Si confondon sovente
„ La prudenza è il timor.)
Cesare abbiamo à fronte
Che d'assedio ci stringe: i nostri
Armati

Pochi sono, e mal fidi: in me ri-
pone

La speme, che le avanza,
Roma, che geme al suo Tiranno
in braccio:

E chiedete ragion, s'io penso, e
taccio?

Mar. Ma non viene à momenti
Cesare à te?

Arb. Di favellarti ei chiede;
Dunque pace vorrà.

„ *Cat.* Sperate in vano,
„ Che abbandoni una volta
„ Il desio di regnar: troppo gli costa
„ Per deporlo in un punto.

Mar. Chi sà! Figlio è di Roma
Cesare ancor.

A 5

Cat.

Cat. Ma un dispietato figlio
 „ Che serva la desia; ma un figlio in-
 grato,

Che per domarla appieno (no,
 Non sente orror nel lacerarle il se-

Arb. Tutta Roma non vinse
 Cesare ancora. („ A superar gli resta
 „ Il riparo più forte al suo furore.)

Cat. E che gli resta mai ?

Arb. Resta il tuo core
 E se dal tuo consiglio
 Regolati saranno, ultima speme
 Non sono i miei Numidi:

Cat. M'è noto, el più nascondi (de,
 Tacendo il tuo valor, l'anima gran-
 A cui, fuor che la sorte,
 D'esser figlia di Roma, altro non
 manca.

Arb. Deh tu, Signor, correggi.
 Questa colpa non mia; la tua vir-
 tude

Nel sen di Marzia io da gran tempo
 adoro.

Nuovo legame aggiungi. (ga.
 Alla nostra amistà; soffri ch'io por-
 Di sposo à lei la mano,

Non

Non mi sdegni la figlia, e son Ro-
 mano.

Mar. Come! allor che paventa
 La nostra libertà l'ultimo fato,
 Arde il mondo di bellici furori,
 Parla Arbace di nozze, e chiede
 amori!

Cat. Deggion le nozze, ô figlia,
 Più al publico riposo, (trui.
 Che alla scelta servir del genio al-
 „ Contal cambio di affetti
 „ Si meschiano le cure, Ogn'un di-
 fende

„ Parte di se nell'altro, onde muniti
 „ Di nodo si tenace
 „ Crescon gl'Imperi, e stanno i Re-
 gni in pace.

Arb. Feliceme se approva
 „ Al par di te con men turbate ciglia
 Marzia gli affetti miei.

Cat. Marzia è mia figlia,
 Principe non temer, frà poco avrai
 Marzia tua Sposa. In queste brac-
 cia in tanto

Del mio paterno amore
 Prendi il pegno primiero, et i ra-
 menta, Ch'

Ch' oggi Roma è tua patria: il tuo
dovere,

Or che Romano sei,
E di salvarla, o di cader con lei.

Con sì bel nome in fronte
Combatterai più forte,
Rispetterà la sorte
Di Roma un figlio in te.

Libero vivi, e quando
Te'l nieghi il Fato ancora
Almen come si mora
Apprenderai da me.

SCENA SECONDA.

Marzia, Arbace.

Arb. Poveri affetti miei,
Senon fanno impetrar dal
tuo bel core

Pietà, se non amore.

Mar. M'ami Arbace?

Arb. Se t'amo? e così poco
Si spiegono i miei sguardi,
Che se il labbro no'l dice, ancor no'l
fai?

„*Mar.* Ma qual prova fin' ora

„Ebbi dall' amor tuo? *Arb.*

Arb. „Nulla chiedesti.

Mar. E s'io chiedessi, o Prence,
Qualche prova da te?

Arb. Fuor, che lasciarti
Tutto farò.

„*Mar.* Già sai

„Qual di eseguir necessità ti stringa,
„Semi sproni a parlar.

„*Arb.* Parla: ne brami

„Sicurezza maggior; sù la mia fede
„Sul mio onor ti assicuro,
„Il giuro ai Numi, aque' begli occhi
il giuro.

„Che mai chieder mi puoi? la vita?
il Soglio?

„Imponi, eseguirò.

„*Mar.* Tanto non voglio.

Bramo, che in questo giorno
Non si parli di nozze, a tua richiesta
Il Padre vi acconsenta,
Non sappia ach'io l'imposi, e son
contenta

Arb. Perché voler ch'io stesso
La mia felicità tanto allontani?

Mar. Il merto di ubbidir perde, chi
chiede

La ragion del Comando, *Arb.*

Arb. Ah sò ben'io
 Qual ne sia la cagion.
 Cesare ancora è la tua fiamma
 All' amor mio perdona
 Un libero parlar. so che l' amasti,
 „ Oggi in Utica ei viene, oggi ti spiace,
 „ Che si parli di nozze i miei sponsali
 „ Oggi ricusi al Genitore in faccia.
 E vuoi da me ch'iot' ubbidisca, e
 taccia?

Mar. Forse i sospetti tuoi
 Dileguar io potrei, ma tanto ancora
 Non deggio à te.
 Servi al mio cenno, e pensa
 A quanto promettesti, a quanto
 imposi.

Arb. Ma poi quegli occhi amati
 Mi faranno pietosi, o pur sdegnati.

Mar. Non ti minaccio sdegno,
 Non ti prometto amor.
 Dammi di fede un pegno,
 Fidati del mio cor.
 Vedrò se m'ami.

Edi

E di premiarti poi
 Resti la cura à me,
 Ne' domandar mercé,
 Se pur la brami.
 Non &c.

SCENA TERZA.

Arbace.

CHe giurai? che promisi! a qual
 comando
 Ubbidir mi conviene! e chi mai vide
 Più misero di me? la mia tiranna
 Quasi sù gli occhi miei si vanta infida,
 Ed io l' armile porgo, onde m'uccida.

Che legge spietata
 Che sorte crudele
 D'un alma piagata
 D'un core fedele
 Servire
 Soffrire
 Tacere, e penar.
 Se poi l' infelice
 Domanda mercede,
 Si sprezza, si dice,
 Che troppo richiede,
 Che impari ad amar,
 Che legge &c.

SCE-

CSENA QUARTA.

Catone, poi Cesare, è Fulvio.

Cat. Dunque Cesare venga. Io non intendo

Qual cagion lo conduca: è inganno? è tema?

„No, d'un Romano in petto

„Non giunge à tanto ambizion d'Impero,

„Che dia ricetto à così vil pensiero.

Cala il ponte, e vien Cesare è Fulvio.

Ces. Con cento squadre e cento
Amia difesa armate in campo aperto

Non mi presento à te. Senz'armi,
e solo

Sicuro di tua fede

Fra le nemiche mura io porto il
piede.

„Tanto Cesare onora

„La virtù di Catone emulo ancora.

Cat. Mi conosci abbastanza, onde in-
fidarti

Nulla più del dovere à me rendesti.

Di che temer potresti?

In

In Egitto non sei. Qui delle genti
Si serba ancor l'universal ragione,
Nè vi son Tolomei, dove è Ca-
tone.

Ces. E ver, noto mi sei; già il tuo gran
nome

Fin da prim'anni a venerare appresi.

In cento bocche intesi

Della Patria chiamarti

Padre, e sostegno, e delle antiche
leggi

Rigido difensor. Fù poi la sorte

Prodiga all'armi mie del suo favore.

Mal'acquisto maggiore,

Per cui contento ogni altro acqui-
sto io cedo,

El'amicizia tua, questa ti chiedo.

Ful. E il Senato la chiede: à voi m'
invia

Nuncio del suo voler. E tempo
ormai

Che da privati sdegni

La combattuta Patria abbia riposo.

Cat. Chi vuol Catone amico

Facilmente l'avrà. Sia fido à Ro-
ma,

B

Ces.

Ces. Chi più fido di me? spargo per lei

Il sudor da gran tempo, e il fangue mio.

„ Il gelido brittanno

„ Per me le ignote ancora

„ Romane insegne a venerare apprese.

Ogni clima remoto

Vinse per me

Cat. Già tutto il resto è noto.

So che il desio di regno,

Che il tirannico genio, onde infelice

Tanti ai resi fin qui

Ful. Signor, che dici?

Di ricomporre i disuniti affetti

Non son queste le vie; di pace io venni

Non di risse ministro.

Cat. E ben si parli.

(Udiam che dir potrà)

Ful. (Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende) *à Ces.*

Ces. Jo l' amiro però, se ben m' offende. *à Ful.*

Pende

„ Pende il mondo diviso

„ Dal tuo, dal cenno mio, sol che la nostra

„ Amicizia si stringa, il tutto è in pace.

Se del fangue latino (miei

Qualche pietà pur senti, i sensi

Placido ascolterai.

SCENA QUINTA.

Emilia e detti.

Emil. CHE veggio, o Dei!

Questo è dunque l'asilo,
Ch'io sperai da Catone? un luogo
istesso

La sventurata accoglie (co?
Vedova di Pompeo col suo nemi-

„ Ove son le promesse?

„ Ove la mia vendetta? | *à Catone.*

„ Così sveni il Tiranno?

Così d' Emilia il difensor tu sei?

Fin di pace si parla in faccia à lei?

„ *Ful.* (In mezzo alle sventure

„ E bella ancor)

Cat. Tanto trasporto, Emilia,

B 2

Per-

Perdono al tuo dolor. Quando
 l'oblio
 Delle private offese
 Util si rende al comun bene, è
 giusto.

Emil. Qual utile, qual fede (ma?)
 Sperar si può dal oppressor di Ro-

Cat. Modera il tuo furor.

Ces. Se tanto ancora
 Sei sdegnata, con me sei troppo
 ingiusta.

Em. Ingiusta? e tu non sei
 La cagion de' miei mali? il mio
 consorte

Tua vittima non fu?

„ *Ful.* (Pietá mi desta)

„ *Ces.* Jo non ò parte alcuna

„ Di Tolomeo nell' impietade: affai

„ La vendetta, ch' io presi è mani-
 festa ;

„ E sa' il Ciel, tu lo fai, (sta.

„ S'io pianfi all' or su l' onorata te-

„ *Cat.* Ma chi sa, se piangesti

„ Per gioja, o per dolor : la gioja
 ancora

„ A le lagrime sue.

Ful.

Ful. Questo non parmi
 Tempo opportuno a favellar di
 pace.

Chiede l' affar più solitaria parte,
 E mente piu serena.

Cat. Al mio soggiorno
 Dunque in breve io vi attendo, e
 tu fra tanto

Pensa Emilia, che tutto
 Lasciar l' affanno in libertà non dei.
 Giacchè ti fè la sorte
 Figlia di Scipione, ed a Pompeo
 consorte.

Si sgomenti alle sue pene
 Il pensier di donna imbelle
 Che vil fangue hà nelle vene
 Che non vanta un nobil cor.

Se lo sdegno delle stelle
 Tolerar meglio non sai
 Arroffir tropo farai
 E lo sposo, e il Genitor.
 Si sgomenti &c.

B 3

SCENA

SCENA SESTA.

*Cesare, Emilia, e Fulvio.**Ces.* TU taci Emilia? in quel silenzio
io spero

Un principio di calma.

Emil. T'inganni. Allor ch'io taccio
Medito le vendette.*Ful.* E non ti plachi

D'un vincitor sì generoso a fronte?

Em. Jo placarmi! anzi sempre in fac-
cia a luiSe fosse ancor di mille squadre
cinto,Dirò che l'odio; e che lo voglio
estinto.*Ces.* Nell'ardire, che il seno ti accende,
Così bello lo sdegno si rende,
Che in un punto mi desti nel
petto,
Meraviglia, rispetto,
E pietà.Tum' insegna con quanta costanza
Si contrasti alla sorte innuma-
na,

E che

E che sono ad un' alma Roma-
na

Nomi ignoti timore, e pietà.

Nell' &c.

SCENA SETTIMA.

*Emilia, e Fulvio.**Em.* QUANTO da te diverso
Jo ti riveggo, o Fulvio: e
chi ti rese

Di Cesare seguace, a me nemico?

Ful. Allor ch'io servo a Roma
Non son nemico a te. Troppo ò
nell' almaDe' pregi tuoi la bella imago im-
pressa.*Em.* Mal si accordano insieme
Di Cesare l'amico,
E l'amante di Emilia, o lui difendi,
O vendica il mio sposo. A que-
sto prezzo

Ti permetto, che m'ami.

Ful. (Ah che mi chiede!

Si lusinghi.)

Em. Che pensi?

B 4

Ful.

Ful. Penso, che non dovresti
Dubitar di mia fè.

Em. „ Dunque sarai
„ Ministro del mio sdegno ?

Ful. Un tuo comando
Prova ne faccia.

Em. Jo voglio
Cesare estinto. Or posso
Di te fidarmi ?

Ful. Ogni altra man farebbe
Men fida della mia.

Em. Questo per ora
Da te mi basta. „ Inosservati al-
trove.

„ I mezzi a vendicarmi
„ Sceglier potremo.

Ful. In tanto
Potrò spiegarti almeno
Tutti gli affetti miei.

Em. „ Non è ancor tempo
„ Che tu parli d' amore , e ch'io t'
ascolti.

Pria s' adempia il disegno , e allor
più lieta

Forse t' ascolterò. Qual mai può
darti

Spe-

Speranza un' infelice ?
Cinta di bruno manto
Con l' odio in petto , e su le ciglia
il pianto.

Ful. Piangendo ancora
Rinascer suole
La bella aurora
Nunzia del sole,
E pur conduce
Serenò il Di.

Tal fra le lagrime
Fatta serena
Può quest' anima
Fugar la pena
La cara luce
Che m' invaghi.
Piangendo &c.

SCENA OTAVA.

Emilia sola.

SE gli altrui folli amori ascolto, e
soffro,

„ Es'io respiro ancor dopo il tuo fato
Perdona, o sposo amato,
Perdona : a vendicarmi

B 5

Non

Non mi restano altr' armi. A te
 gli affetti (do
 Tutti donai, per teli serbo, e quan-
 Termini il viver mio saranno an-
 Al primo nodo avvinti, (cora
 S'è ver ch' oltre la tomba amin gli
 estinti.

O nel sen di qualche stella,
 O sul margine di lete,
 Se mi attendi anima bella,
 Non sdegnarti, anch'io verrò.

Si verrò, ma voglio pria
 Che preceda all' ombra mia
 L'ombra rea di quel tiranno,
 Che a tuo danno
 Il mondo armò.

O nel sen &c.

SCENA NONA.

Fabriche in parte rovinate vincino
 al soggiorno di Catone.

Cesare e Fulvio.

Ces. Giunse dunque a tentarti
 D'infedeltade Emilia? e tan-
 to spera

Dall' amor tuo?

Si,

Ful. Sì, ma per quanto io l'ami
 Amo più la mia gloria.

„ Infido a te mi finì

„ Per sicurezza tua, così palesi

„ Saranno i suoi disegni.

Ces. A Fulvio amico

Tutto fido me stesso: or, mentre
 io vado

Il Campo a riveder, qui resta, e
 siegui

Il suo core a scoprir.

„ *Ful.* Tu parti?

„ *Ces.* Jo deggio

„ Prevenire i tumulti,

„ Che la tardanza mia destar po-
 trebbe.

Ful. E Catone?

Ces. A lui vanne, e l'assicura,

Che pria, che giunga à mezzo il
 Corso il giorno,

A lui farò ritorno.

Ful. Andrò ma veggio

Marzia, che viene.

Ces. In libertà mi lascia (vano

Un momento con lei, fin' ora in

La ricercai. T'è noto

Ful.

Ful. Josò, chel'ami,
 Sò chet'adora anch'ella, e so per
 prova
 Qual piacer si ritrova,
 Dopo lunga stagion nel dolce
 istante,
 Che rivede il suo bene, un fido
 amante.

SCENA DECIMA.

Marzia, e Cesare.

Ces. Pur ti riveggo, o Marzia („agli
 occhi miei
 „ Appena il credo, e temo,
 „ Che per costume a figurarti avvez-
 zo
 „ Mi lusinghi il pensiero. Oh quan-
 te volte
 „ Fra l'armi, e le vicende, in cui m'
 avvolse
 „ L'incoostante fortuna, a te pensai.
 „ E tu spargesti mai
 „ Un sospiro per me? rammenti an-
 cora
 „ La nostra fiamma? al par di tua
 bellezza

„ Creb-

„ Crebbe il tuo amore, o pur scemò?
 „ qual parte
 „ Anno gli affetti miei
 „ Negli affetti di Marzia?
Mar. E tu chi sei?
Ces. Chi sono? e qual richiesta? è
 scherzo! è sogno?
 „ Così tu di pensiero,
 „ O così di sembianza io mi cangiai?
 Non mi ravisi?
Mar. Jo non ti vidi mai.
Ces. Cesare non vedesti?
 „ Cesare non ravisi?
 „ Quello che tanto amasti,
 „ Quello a cui tu giurasti
 „ Per volger d'anni, o per destin ru-
 bello
 „ Di non essergli infida?
Mar. E tu sei quello!
 Nò tu quello non sei, n' usurpi
 il nome.
 Un Cesare adorai, no' l'niego, ed era
 Della patria il sostegno,
 „ L'onor del campidoglio,
 „ Il terror de' nemici,
 La delizia di Roma,

Del

Del mondo intier dolce speranza,
 e mia.
 („ Questo Cesare amai , questo mi
 piacque, (viso.
 „ Pria che l'avesse il Ciel da me di-
 „ Questo Cesare torni, e lo raviso.)
Ces. Sempre l'istesso io sono, („ e se
 al tuo sguardo
 „ Più non sembro l'istesso , o pria
 l'amore,
 „ O t'inganna or lo sdegno.) All'ar-
 mi, all'ire
 Mi spinse a mio dispetto
 Più che la scelta mia , l'invidia al-
 trui.
 Combattei per difesa („ a te dovevo
 „ Conservar questa vita , e se pu-
 gnando
 „ Scorsi poi vincitor di regno in re-
 gno,
 „ Sperai farmi così di te più degno.
 „ *Mar.* Molto ti deggio in ver, se in-
 giusta offesi
 „ Il tuo cor generoso a me perdona.
 „ Sempre credei, che si facesse guerra
 „ Solamente a nemici, e non spiegai
 „ Come

„ Come pegni amorosi i tuoi furori.
 „ Ma in avvenir l'affetto
 „ D'un grand'eroe che viva inna-
 morato
 „ Conoscerò così. Barbaro! ingrato!
 „ *Ces.* Che far di più dovrei?) suppli-
 ce io stesso
 Vengo a chiedervi pace,
 Quando potrei tu sai
Mar. Sò che con l'armi
 Però la chiedi.
Ces. E disarmato all'ira
 De nemici ò da espormi?
Mar. Eh di che il solo
 Impaccio al tuo disegno è il Padre
 mio.
 Di che lo brami estinto, e che non
 soffri
 Nel mondo che vincesti
 Che sol Catone a soggiogar ti resti.
Ces. Or m'ascolta, e perdona
 Un sincero parlar. Quanto me
 stesso
 Iot'amo è ver („, mà la beltà del volto
 „ Non fù che mi legò, Catone adoro
 „ Nel sen di Marzia : il tuo bel core
 „ ammiro. „ Come

„ Come parte del suo :) quà più mi
traffe

L'amicizia per lui , che il nostro
amore :

„ E se (lascia ch'io possa

„ Dirti ancor più) se m'imponesse
un nume

„ Di perdere un di voi, morir d'af-
fanno

„ Nella scelta potrei ,

„ Ma Catone, e non Marzia io fal
verei.

Mar. Ecco il Cesare mio. Comincio
adesso

Aravisarlo in te. Così mi piaci,

Così m'innamorasti. („ Ama Catone,

„ Jo non ne son gelosa) un tal rivale
Se divide il tuo core,

Più degno sei, ch'io ti conservi
amore.

Già torna la speranza

A questo afflitto cor.

Ogni piacere avvanza

Si fortunato amor.

Cesare

Cesare solo

Col più costante ardor :

La fe' che gli serbai

Sarà la stessa ogn'or.

Già &c.

SCENA UNDECIMA.

Cesare solo.

Questa è troppa vittoria. Ah mal
da tanta

Generosa virtude io mi difendo :

Marzia si rassicuri,

Penso al di lei riposo,

E pria che cada il giorno,

Tutto il mondo saprà, ch'è il mio te-
soro.

Ch'io son Cesare ancora, e ch'io l'ad-
oro.

Chi un dolce amor condanna

Vegga la mia nemica,

L'ascolti, e poi mi dica,

S'è debolezza amor.

Quando da sì bel fonte

Derivano gli affetti,

Vi son gli eroi soggetti,

Amano i numi ancor.

Chi un &c.

C

SCE.

SCENA DUODECIMA.

Tempio consacrato à Giunone, magnificamente adornato per le nozze di Marzia, con ara nel mezzo, Sacerdoti, sacrificatori, e Giovaniallievi del Tempio dell' uno e dell' altro sesso, vestiti di bianco, inghirlandati di fiori.

Catone, Marzia, poi Arbace.

Cat. Figlia, ecco il luogo, (,, in cui de suoi sospiri,)

In cui della sua fede (cede.

Avrà Arbace da te premio e mer-

Mar. Ti par tempo, Signor?

Cat. Marzia t'accheta.

„ Altro indugio non soffre

„ La sorte tua.

Mar. Ma come

Sollecito così, Padre, se ancora

Certo non sei, che il Principe Numida

Venga all' ara con noi ?

Cat. Un mio fedele

Corse già ad affrettarlo. *Mar.*

Mar. (Arbace infido!) *da se*

Cat. Vieni. Prende Marzia per la mano

Mar. Che fai, Signor?

Cat. Sagri Ministri,

„ Una vergine illustre (ploro

„ Presento all' ara conjugale. Im-

„ Della feconda Giuno

„ Il celeste favor. Splenda serena

„ La sua stella per noi.

Mar. „ (Numi che pena.) (*da se*)

Cat. Più non si tardi. Alzate

Di sagre melodie le voci al Cielo.

Implori il vostro zelo.

Alla coppia felice il degno fruto

Germe di tanti eroi, germe, che porti

Ai nemici di Roma alta rovina,

E serbi ogn'or la libertà latina.

CORO.

Dea del ciel, la gioja scenda.

A destar il primo ardor.

Imeneo le tede accenda

Di purissimo splendor.

Fredda tema non offenda

Della sposa il saggio cor,

E tal prole a lei si renda

Che somigli il Genitor.

Cat. Vieni, o Prence, t. affreta (*ad Arbace che sopra giunge*)

A compir l' Imeneo. Potea più
(pronto

„ Compir quanto promisi ?

Arb. „ A sì gran dono

„ E poco il sanguè mio ;) ma se pur
vuoi,

Che si renda più grato , all' altra
aurora

Differirlo ti piaccia. Oggi si tratta

Grave affar co' nemici, („ e il nuo-
vo giorno

„ Tutto al piacer può consacrarsi
intero.)

Cat. No, già fumano l' are,

Son raccolti i ministri , ed impor-
Sarebbe ogni dimora. (*tuna*

Arb. Marzia, che deggio far ? (*piano*
a Marzia)

Mar. Mel chiedi ancora ? (*piano ad*
Arb.)

Arb. „ Il più Signor concedi,

„ E mi contendi il meno ?

Cat. „ E tanto importa

„ A te l' indugio ?

Arb.

Arb. „ Oh Dio! ... non fai
(che pena !)

Cat. Ma qual freddezza è questa! io
non intendo.

Fosse Marzia l' audace

Che si oppone à tuoi voti ?

Mar. Jo? parli Arbace.

Arb. Nò, son' io che ti priego.

Cat. Ah qualche arcano

Qui si nasconde. („ Ei chiede ...

„ Poi ricusa la figlia ... il giorno
istesso,

„ Che vien Cesare a noi) tanto si
cangia

(„ Si lento ... si confuso .. io te-
mo ...) Arbace (*te*

Non ti farebbe già tornato in men-

Che nacesti affricano?

Arb. „ Jo da Catone

„ Tutto sopporto , e pure ...

Cat. E pur assai diverso

(Jo ti credea.

Arb. Vedrai

Cat. Vidi abbastanza

„ E nulla ormai più da veder m'
avanza.

C 3

parte
Arb.

Arb. Brami di più crudele ? („ ecco
adempito

„ Il tuo comando , ecco in sospet-
to il Padre,

„ Ed eccomi infelice.) Altro vi resta
Per appagarti?

Mar. Ad ubbidirmi, Arbace,
Incominciasti appena , e in faccia
mia

Già ne fai sì gran pompa.

Arb. Che tirannia!

SCENA DECIMATERZA.

Emilia e detti.

Em. In mezzo al mio dolore, a parte
anch'io (sposi.

Son de vostri contenti , illustri

Arb. Riserba ad altro tempo

Gli auguri, Emilia; è ancor sospe-
so il nodo.

Em. „ Si cangiò di pensiero

„ Catone, o Marzia!

Arb. „ Eh non à Marzia un core

„ Tanto crudele. Ella per me so-
spira,

„ Tutta Costanza e fede,

„ Da

„ Da sguardi suoi, dal suo parlar si
vede.

Em. „ Dunque il Padre mancò ?

Arb. „ Ne' pur.

Em. Chi è mai

Cagion di tanto indugio ?

Mar. Arbace il chiede.

Em. Tu Prence ?

Arb. Jo sì.

Em. Perché?

Arb. Perché desio

Maggior prova d'amor. Perché ò
diletto

Di vederla penar.

Em. E Marzia il soffre ?

Mar. Che posso far ? („ di chi ben
ama, è questa

„ La dura legge.)

Em. Jo non l'intendo, e parmi

Il vostro amore inusitato, e nuovo.

Arb. Anch'io poco l'intendo, e pur
lo provo

E in ogni core

Diverso amore

Chi pena ed ama

Senza speranza :

C 4

Dell'

Dell' incostanza
 Chi si compiace:
 Questo vuol guerra,
 Quello vuol pace,
 V'è fin chi brama
 La crudeltà.
 Frà questi miseri
 Se vivo anch'io,
 Ah non deridere
 L'affanno mio
 Se forse merito
 La tua pietà
 E in &c.

SCENA DECIMA QUARTA.

Marzia ed Emilia.

Em. SE manca Arbace alla promessa
 fede

E Cesare l'indegno,
 Che l'è sedotto.

Mar. I tuoi sospetti affrena,
 E Cesare incapace
 Di cotanta viltà benchè nemico.

Em. „ Tu no'l conosci, è un empio,
 ogni delitto,

„ Pur che giovi a regnar, virtù gli
 sembra,

Mar.

Mar. E pur si fidi, e numerosi amici
 Adorano il suo nome.

Em. „ E de' malvaggi
 „ Il numero maggior. Gli unisce
 insieme

„ Delle colpe il commercio. Indi
 a vicenda

„ Si soffrono trà loro, e i buoni an-
 ch'essi

„ Si fan rei coll' esempio, o sono
 oppressi.

Mar. „ Queste massime, Emilia,
 „ Lasciam per ora, e favelliam frà noi.
 „ Dimmi. Non prese l'armi
 „ Lo sposo tuo per gelosia d'impero?
 „ E a te (palesa il vero)
 „ Questa idea di regnar forse di-
 spiacque?

„ S'era Cesare vinto

„ L'ingiusto era Pompeo. La sor-
 te accusa.

„ E grande il colpo, il veggio anch'io,
 ma infine

„ Non è reo d'altro errore,
 „ Che d'esser più felice il vincitore.

Em. E ragioni così? che più diresti

Cesare amando? ah ch'io ne temo,
e parmi.

Che il tuo parlar lo dica.

Mar. E puoi creder che l'ami una
nemica.

Em. Un certo non sò che
Veggio negli occhi tuoi :
Tu vuoi
Che amor non sia.
Sdegno però non è.
Se fosse amor , l'affetto
Estingui, o cela in petto.
L'amar così faria
Tropo delitto in te.
Un &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Marzia.

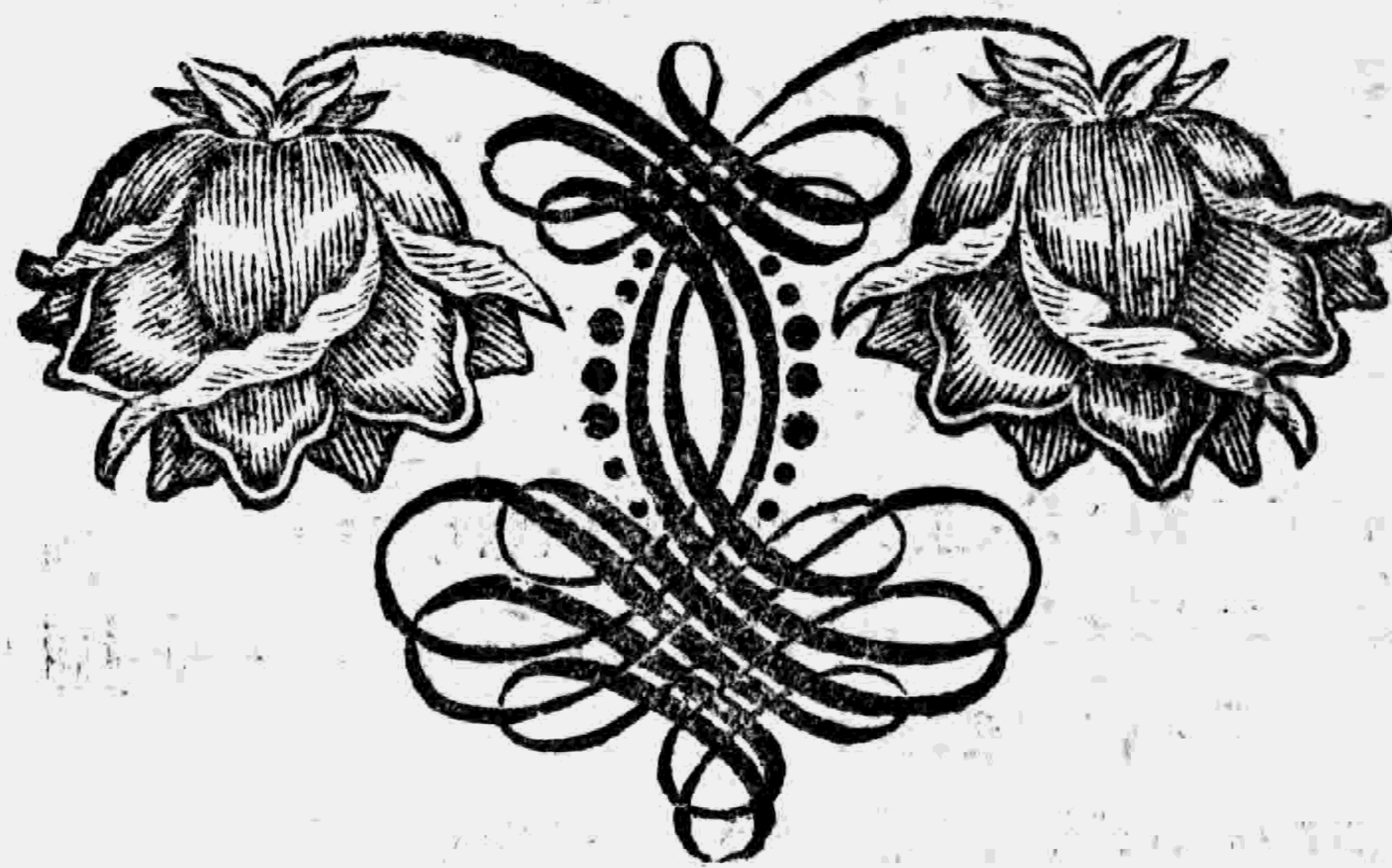
Ah troppo dissi, e quasi tutto Emilia
Compresa l'amor mio. Machi
può mai
Si ben dissimular gli affetti sui
Che gli asconda per sempre agli
occhi altrui.

E fol-

E follia se nascondete
Fidi amanti il vostro foco.
A scoprir quel che tacete
Un pallor basta improvviso,
Un rossor , che accende il
viso,
Uno sguardo, e un sospir.

E se basta così poco
A scoprir quel che si tace,
Perche perder la sua pace
Con ascondere il martir.
E follia &c.

Fine dell' Atto primo.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari su le rive del Fiume Bagrada con varie isole, che comunicano fra loro per diversi ponti.

Catone con seguito, Marzia indi Arbace.

Mar. **N**ELLE nuove difese
Che la tua cura aggiunge,
Io veggio, o Padre,
Segni di guerra, e pur sperai vicina
La sospirata pace.

Cat. Il solo aspetto
Di Cesare seduce i miei più fidi.

Arb. Signor, già de' Numidi
Giunser le schiere: eccoti un nuo-
vo pegno
Della mia fedeltà.

Cat. Non basta, Arbace,
Per togliermi i sospetti.

Arb.

Arb. O Dei! tu credi

Cat. Sì, sì poca fede in te,

Arb. Ah Marzia, al Padre
Ricorda la mia fè, vedi a qual segno
Giunge la mia sventura.

„ *Mar.* E qual soccorso

„ Darti poss'io?

Arb. Tu mi consiglia almeno.

Mar. Consiglio a me si chiede!

Servi al dovere, e non mancar di
fede.

Arb. (Che crudeltà!)

Cat. Già il tuo consiglio udisti,

ad Arb.

Or ch'è risolvi?

„ *Arb.* Ah se fui degno mai

„ Dell' amor tuo, soffri l' indugio;
io giuro

„ Per quanto è di più caro (dele.

„ Ch'è l'onor mio, ch'io ti farò fe-
Il domandarti al fine,

„ Che l'imeneo nel nuovo di succe-
da,

Si gran colpa non è.

Cat. Via, si conceda.

Ma dentro è queste mura,

Finchè

Finchè sposo di lei te non rimiro,
Cesare non ritorni.

Mar. (Oh Dei!)

Arb. (respiro)

Mar. Ma questo a noi che giova?

Cat. In simil guisa

D'entrambi io mi assicuro. („ Im-
pegna Arbace

„ Con obbligo maggior la propria
fede,

„ Più stretto a noi, non può di lui
fidarsi.

Mar. E dovrà dilungarsi

Per si lieve cagione affar si grande?

„ *Arb.* Marzia sia con tua pace,

„ T'opponi a torto. Al suo riposo,
e al mio

„ Saggiamente ei provide.

„ *Mar.* E tu si franco

„ A me parli così, nè ti sovviene

„ A chi manchi, se vanno

„ Le speranze di tanti in abbandono!

Arb. Servo al dovere, e mancator
non sono.

Cat. Marzia, t'accheta, al nuovo
giorno. O Prence,

Sic-

Sieguan le nozze, io te 'l consen-
to intanto

Ad impedir di Cesare il ritorno

Mi porto in questo punto. *In atto
di partire.*

Mar. (Dei che farò!)

SCENA SECONDA.

Fulvio e detti.

Ful. Signor, Cesare è giunto.

„ *Mar.* (Torno a sperar)

„ *Cat.* Dov'è?

„ *Ful.* D'Utica appena

„ Entrò le mura.

„ *Arb.* (Jo son di nuovo in pena)

Cat. Vanne Fulvio. Al suo Campo
Digli che rieda; in questo di non
voglio

Trattar di pace.

„ *Ful.* E perchè mai?

„ *Cat.* Non rendo

„ Ragione a voi dell'opre mie.

Ful. Ma questo

In ogni altro, che in te, mancar
saria

Alla publica fede,

Cat.

Cat. Mancò Cesare prima. Al suo ritorno

L'ora prefissa è scorsa.

Ful. E tanto esatto

I momenti misuri?

Cat. Altre cagioni

Vi sono ancora.

Ful. E qual cagion? due volte

Cesare in un sol giorno a te sen viene,

E due volte è deluso.

„Qual disprezzo è mai questo? al fin dal volgo

„Non si distingue Cesare si poco,

„Che sia lecito altrui prenderlo a gioco.

„*Cat.* Fulvio ammiro il tuo zelo, in uero („ è grande.

„Ma un buon Roman si accenderebbe meno,

„A favor d' un tiranno.

„*Ful.* Uu buon Romano

„Difende il giusto; un buon Roman si adopra

„Per la publica pace.

Cat.

„*Cat.* Ove son io

„Pria della pace, e dell' istessa vita

„Si cerca libertà.

„*Ful.* Chi a voi la toglie?

Cat. Non più. Da queste foglie

Cesare parta. Io farò noto à lui

Quando giovi ascoltarlo.

Ful. In van lo spero;

Si gran torto non soffro.

Cat. E che farai?

Ful. Il mio dover.

Cat. Ma tu chi sei?

Ful. Son io

Il legato di Roma.

Cat. E ben di Roma

Parta il legato.

Ful. Sì. ma leggi pria

Che contien questo foglio, e chi l'

invia.

Fulvio da a Catone un foglio.

Arb. Marzia, perche si mesta?

Mar. (E non scherzar, che da sperar mi resta)

Catone apre il foglio, e legge.

Cat. Il Senato a Catone. E nostra mente render la pace al mondo. Ogn'un di noi

D

I con-

I Consoli, i Tribuni, il popol tutto,
Cesare istesso il Dittator la vuole.

Servi al publico voto, e se ti opponi
A così giusta brama,
Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Ful. (Che dirà!)

Cat. Perché tanto
Celarmi il foglio?

Ful. Era rispetto.

Mar. (Arbace
Perché mesto così?)

Arb. Lasciami in pace)

Rilegendo da se

Cat. E nostra mente. Il Dittator la vuole . . .

Servi al publico voto . . .

Suo nemico la patria . . . e così scrive
Roma a Catone?

Ful. Appunto.

Cat. Jo di pensiero
Dovrò dunque cangiarmi?

Ful. Un tal comando
Improvviso ti giunge.

Cat. È ver. Tu vanne,
E a Cesare . . .

Ful. Dirò, che qui l'attendi,

Che

„ Che ormai più non soggiorni.
Cat. Nò, gli dirai che parta, e più
non torni

„ Ful. Ma come!

„ Mar. (O ciel!)

„ Ful. Così . . .

„ Cat. Così mi cangio,

„ Così servo a un tal cenno.

Ful. E il foglio . . .

Cat. E un foglio infame, straccia il foglio.

Che concepì, che scrisse

Non la ragion, ma la viltade altrui.

Ful. E il Senato Romano . . .

Cat. Non è più quel di pria. Di schia-
vi è fatto,

Un vilissimo gregge,

Ful. E Roma . . .

Cat. E Roma

Non stà frà quelle mura. Ella è per
tutto

Dove ancor non è spento

Di gloria, e libertà l'amor natio.

Son Roma i fidi miei, Roma son io.

Va', ritorna al tuo tiranno,

Servi pur al tuo sovrano.

D 2

Ma'

Ma' non dir, che sei Romano
 Finche vivi in servitù.
 Se al tuo cor non reca affanno
 D'un vil giogo ancor lo scorno
 Vergogna ti farà un giorno
 Qualche resto di virtù.

SCENA TERZA.

Marzia, Arbace, Fulvio.

Ful. A tanto eccesso arriva
 L'orgoglio di Catone?

Mar. Ah Fulvio, e ancora
 Non conosci il suo zelo? ei crede..

Ful. Ei creda
 Pur ciò che vuol, conoscerà frà poco,
 Se di Romano il nome
 Degnamente conservo,
 E se a Cesare sono amico, o servo.

parte.

Arb. Marzia posso una volta
 Sperar pietà?

„ *Mar.* Dagl' occhi miei t'invola,

„ Non aggiungermi affanni

„ Colla presenza tua.

„ *Arb.* Dunque il servirti

„ E

„ E demerito in me così geloso.

„ Esequisco, e nascondo un tuo co-
 mando,

E tu

„ *Mar.* Ma fino a quando

„ La noia ò da soffrir di questi tuoi

„ Rimproveri importuni? io ti disciolgo

D'ogni promessa; in libertà ti pongo

Di far quanto a te piace,

Di ciò che vuoi, pur che mi lasci in
 pace,

Arb. E acconsenti ch'io possa
 Libero favellar?

Mar. Tutto acconsento
 Pur che le tue querele
 Più non abbia a soffrir.

Arb. Marzia crudele.

So, che pietà non ai:

E pur ti deggio amar.

Dove apprendesti mai,

L'arte d'innamorar

Quando m'offendi?

Se compatir non sai,

Se amor non vive in te,

Perchè crudel, perchè

Così m'accendi?

So &c.

D 3

SCE-

SCENA QUARTA.

Marzia, poi Emilia, indi Cesare.

Mar. E Qual sorte è la mia!

Em. Alfin partito

E Cesare da noi. Come sofferse,
Quell' Eroe sì gran torto?
Che disse? che farà? tu lo saprai,
Tu che sei tanto alla sua gloria a-
mica.

Mar. Ecco Cesare istesso, egli nel dica.

Em. Che veggo?

Ces. A tanto eccesso

Giunse Catone? („ e qual dover,
qual legge

„Può render mai la sua ferocia doma?

„E' il Senato un vil gregge?

„E' Cesare un Tiranno? ei solo è Ro-
ma!

„*Em.* E disse il vero.

„*Ces.* Ah questo è troppo.,) Ei brama
Che al mio campo mi renda?

Jo vò: di, che m'aspetti, e si difenda.

In atto di partire.

Mar. Deh ti placa, il tuo sdegno
in parte è giusto.

Il veg-

„ Il veggo anch'io, ma il Padre
„ A ragion dubitò, de' suoi sospetti
„ M'è nota la cagion, tutto saprai.
„ *Em.* (Numi, che ascolto!)

SCENA QUINTA.

Fulvio, & detti.

„ *Ful.* Or mai

„ Consolati Signor, la tua
fortuna

„ Degna è d'invidia. Ad' ascoltarti al
fine

Scende Catone. „ Jo di favor sì gran-
de

„ La novella ti reco.

Ces. E così presto

Si cangiò di pensiero?

Ful. Anzi il suo preggio

E' l'animo ostinato.

Ma il popolo adunato,

I Compagni, gli Amici, Utica intera

Desiosa di pace à forza à svelto

Il consenso da lui.

Mar. Signor che pensi?

Una privata offesa ah non seduca

Il tuo gran cor, vannea Catone, e
insieme Fatti

Fatti amici serbate

Tanto sangue latino.

Ces. Ah Marzia

Mar. Jo dunque

A muoverti a pietà non farò bastan-
te

Em. (Più dubitar non posso, è Mar-
zia amante)

Ful. Eh che non è più tempo

Che si parli di pace, a vendicarci
Andiam coll'armi, il rimaner che
giova?

Ces. Nò, facciam del suo cor l'ultima
prova,

„ *Ful.* Come!

„ *Mar.* (Respiro.)

„ *Em.* Or vanta,

„ Vile che sei, quel tuo gran cor. Ri-
torna

„ Supplice a chi t'offende, e fingi a noi

„ Ch'è rispetto il timor.

„ *Ces.* Chi può gli oltraggi

„ Vendicar con um cenno, e si raffrena

„ Vile non è. Marzia di nuovo al Pa-
dre

„ Vuò chieder pace, e soffrirò fin
tanto Ch'io

„ Ch'io perda di placarlo ogni speran-
za.

Ma se tanto s'avvanza

L'orgoglio in lui, che non si pieghi,
all'ora

Non sò dirti à qual segno

Giunger potrebbe un trattenuto
sdegno.

Soffre talor del vento

I primi insulti il mare.

Ne a cento legni, e cento,

Che van per l'onde chiare

Intorbida il sentier.

Ma poi se il vento abbonda,

Il mar s'inalza, e freme,

E co le naui affonda

Tutta la ricca speme

Dell'avidò nochier.

Soffre &c.

SCENA SESTA.

Marzia, Emilia, e Fulvio.

Em. Lode agli Dei. La fuggitiva spe-
me

A Marzia in sen già ritornar si vede.

D 5

Mar.

Mar. Nol niego, Emilia. E stolto
Chi non sente piacer, quando pla-
cato

L'altrui genio guerriero
Puo sperar la sua pace il mondo in-
tero.

Em. Nobil pensier, se i pubblici riposi
Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti.
Ma spesso avvien, che questi
Siano illustri pretesti,
Ond' altri asconda i suoi privati af-
fetti.

Mar. Credi ciò, che a te piace. Jo
spero intanto,

E alla speranza mia
L'alma si fida, e i suoi timori oblia.

Em. Or vâ, di che non ami, assai ti
accusa

L'esser credula tanto. E de gli a-
manti

Questo il costume, io non m'ingan-
no, e pure

La tua lusinga è vana,
E sei da quel che spera assai lontana.

Mar. In che l'offende

Se l'alma spera,

Se amor l'accende Se

Se odiar non sà?

Perchè spietata,
Pur mi uoi togliere

Questa sognata
Felicità.

Tù deli' amore

Lascia al cor mio,

Come al tuo core

Lascio ancor'io

Tutta dell'odio

La libertà.

In che

SCENA SETTIMA.

Emilia, e Fulvio.

Ful. Tu vedi, o bella Emilia,
Che mia colpa non è s'oggi di
pace

Si ritorna a parlar.

„*Em.* (Fingiamo) assai

„Fulvio conosco, e quanto oprasti
intesi.

„Sò però con qual zelo

„Porgesti il foglio, e come

„A favor del Tiranno

„Ragionasti a Catone. Era il tuo

„fine „Cre-

„Cred'io d'aggiunger foco al loro sdegno.

„Non è così?

„*Ful.* Puoi dubitarne?

„*Em.* (Indegno!)

Ful. Ora che pensi?

Em. A vendicarmi.

Ful. E come?

Em. Meditai, mà non scelsi.

Ful. Al braccio mio

Tu promettesti il sai, l'onor del colpo.

Em. E a chi fidar poss'io
Meglio la mia vendetta?

Ful. Jo ti assicuro,
Che mancar non saprò.

Em. Uedo, che senti
Delle sventure mie tutto l'affanno.

Ful. (Salvo un eroe così)

Em. (Così l'inganno)

Per te spero, e per te solo

Mi lusingo e mi consolo,

La tua fè, l'amore io uedo.

(Ma non credo

A un traditor.)

D'appagar lo sdegno mio

Il de-

Il desio ti leggo in viso

(Mà rauviso

Infido il cor)

Per se

SCENA OTTAVA.

Fulvio.

„Oh Dio! tutta se stessa

„A me confida Emilia, ad io l'inganno!

Ah perdona mio bene.

Questa frode Innocente; al tu nemico

Jo troppo deggio: in te virtù lo sdegno

Sarebbe colpa in me. Per mia sventura,

Se appago il tuo desio,

L'amicizia tradisco e l'mor mio.

Salda rupe in mezzo all'onde

Quercia annosa esposta al vento

Soffre gl'urti - è nel cimento

Non si vede ad'agitar.

Tale

Tale il cuor di gloria pieno
 Saldo stà d' amore a fronte
 Già lo sento nel mio seno
 Vittorioso trionfar.
 Salda rupe &c.

SCENA NONA.

Camera con Sedie.
 Catone, e Marzia.

Cat. Si vuole ad onta mia
 Che Cesare si ascolti?
 „L' ascolterò. Mà in faccia
 „A' gli uomini, ed à i numi io mi
 protesto,
 „Che da tutti costretto
 Mi riduco a soffrirlo, e con mio af-
 fanno
 Debole io son per non parer ti-
 ranno.

Mar. Oh di quante speranze
 Questo giorno è cagion. „ Da due
 si grandi
 „Arbitri della terra
 „Incerto il mondo, e curioso pende,
 „E da voi pace, o guerra;
 „O servitude, o libertade attende.

Cat.

Cat. Inutil cura.

Mar. Or viene guardando dentro la
 scena.

Cesare a te.

Cat. Lasciami seco.

Mar. (Oh Dei
 Per pietà secondate i voti miei.)
 parte.

SCENA DECIMA.

Cesare, e detto.

Cat. Cesare, a me lon troppo
 Preziosi i momenti, e qui non
 voglio
 Perdergli in ascoltarti,
 O stringi tutto in poche note, o
 parti *siede.*
 „Ces. T'appagherò. (Come m'accog-
 lie!) il primo *siede?*
 „De' miei desiri è il renderti sicuro
 „Che il tuo cor generoso,
 „Che la costanza tua . . .
 „Cat. Cangia favella,
 „Se pur vuoi che t'ascolti: io sò,
 che questa
 „Artificiosa lode è in te fallace,

„E

„ E vera ancor da' labbri tuoi mi spi-
ace.

Ces. (sempre è l'isesso!) ad ogni costo
io voglio

Pace con te, tu sciegli i patti, io
sono

Ad accettargli accinto,
Come faria col vincitore, il vinto.
(Or che dirà!)

Cat. Tanto offerisci?

Ces. E tanto
Adempirò, che dubitar non posso
D'una ingiusta richiesta.

Cat. Giustissima farà. Lascia dell'armi
L'usurpato comando: il grado ec-
celso

Di Dittator deponi: e come reo
Rendi in carcere angusto
Alla patria ragion de' tuoi misfatti,
Questi, se pace vuoi, faranno i pat-
ti

Ces. Ed io dovrei

Cat. Di rimanere oppresso
Non dubitar, che allora
Sarò tuo difensore.

„ *Ces.* (E soffro ancora!)

„ Tu

„ Tu sol non basti. Io sò quanti ne-
mici

Con gli eventi felici

M' irritò la mia sorte, onde potrei
I giorni miei sacrificare in vano.

Cat. Amintantola vita, e sei Romano?

Ces. Nuocerebbe alla patria or la mia
morte.

Cat. Per qual ragione?

Ces. E necessario à Roma
Che un sol comandi.

„ *Cat.* E necessario à lei

„ Che ugualmente ciascun coman-
di, e serva.

Ces. E la publica cura

„ Tu credi più sicura in mano a tanti

„ Discordi negli affetti, e ne' pareri?

„ Meglio il voler d'un solo

„ Regola sempre altrui, Solo frà i
Nomi

„ Giove il tuto dal ciel governa; e
muove.

„ *Cat.* Dov' è costui, che rassomigli
à Giove?

„ Io non lo veggo, e se vi fosse an-
cora,

E

„ Di-

- Divierebbe tiranno in un momento.

„ Cef. Tutto pende guagiù d' un dubbio evento.

Cat. Così parla un Nemico
Della Patria, e del giusto. Intesi af-
fai *s'alza*

„ Basti così.

„ Cef. Ferma Catone.

„ Cat. E vano

„ Quanto puoi dirmi.

„ Cef. Un solo momento aspetta,

„ Cat. Parla, e t' affretta.

Torna a sedere.

Cef. (Quanto sopporto!) il combat-
tutto acquisto
Dell' Impero del mondo, („ il tar-
do frutto

„ De' miei sudori, e de perigli miei,
Se meco in pace sei,
Dividerò con te.

Cat. Si, perche poi
Diviso ancor frà noi
Di tante colpe tue fosse il roffore?

„ E di viltà Catone

„ Temerario così tentando vai?

„ Posso

„ Posso ascoltar di più.

„ Cef. (Son stanco ormai.)

„ Troppo cieco ti rende

„ L'odio per me. Meglio rifletti, io
molto

„ Fin' or sofferfi, e voglio

„ Omiti più. Perche frà noi sicura

„ Rimanga l' amista, darò di sposo

„ La destra a Marzia.

„ Cat. Alla mia figlia?

„ Cef. A lei

„ Cat. Ah prima degli Dei

„ Piombi sopra di me tutto lo sde-
gno,

„ Che il sangue d' un indegno

„ Infami il sangue mio, che a me
congiunto

„ Io soffra un traditore, un che di
di Roma

„ A quasi già nel suo furor sepolta

„ L' antica libertà

Cef. Taci una volta!

Ai cimentato affai

La tolleranza mia.

„ Che vorresti? che sperì?

„ Che pretendi da me? se d'esser
credi E 2 Ar-

Argine alla fortuna
Di Cesare tu solo, in van lo sperì.
An principio dal ciel tutti gl'Imperi.

Cat. Favorevoli agli empì
Sempre non son gli Dei.

Ces. Vedrem frà poco
Colle nostr'armi altrove
Chi favorisca il Ciel

In atto di partire.

SCENA UNDECIMA.

Marzia, e detti.

Mar. Cesare e dove?

Ces. Al campo.

Mar. O Dio! t'arresta

Questa è la pace? *à Cat.* è questa
L'amistà sospirata? *à Ces.*

Ces. Il Padre accusa.
Egli vuol guerra.

Mar. Ah Genitor!

Cat. T'accheta?

Di costui non parlar.

Mar. Cesare

Ces. O troppo
Tollerato fin'ora.

Mar.

Mar. I prieghi d'una figlia? . . . *à Cat.*

Cat. Oggi son vani.

Mar. D'una Romana il pianto . . . *à Ces.*

Ces. Oggi non giova,

Mar. Ma qualcuno à pietade almen si
muova.

Ces. Per soverchia pietà quasi con lui.
Vile mi resi. Addio.

In atto di partire.

Mar. Fermati.

Cat. Eh lascia

Che s'involi al mio sguardo.

Mar. Ah nò; placate

Ormai l'ire ostinate, (, affai di pian-
to

, Costano i vostri sdegni

, Alle spose latine. Affai di sangue

, Costano gli odi vostri all'infelice

, Popolo di Quirino. Ah non si veda

Sù l'amico trafitto

Più incrudelir l'amico, (, Ah non
trionfi

, Del germano il germano.) Ah più
non cada

Al figlio che l'uccide il Padre accan-
to,

Basti

Basti al fin tanto sangue, e tanto
pianto.

Cat. Non basta a lui.

Ces. Non basta a me? se vuoi à *Cat.*
Vè tempo ancor (, pongo in oblio
le offese,

, Le promesse rinuovo,
, L'ire depongo, e la tua scelta at-
tendo.

Chiedimi guerra, o pace,
Sodistatto farai.

Cat. Guerra, guerra mi piace.

Ces. E guerra aurai.

Se in campo armato
Vuoi cimentarmi,
Vieni, che il fato
Frà l'ire & l'armi
La gran contesa
Deciderà.

Delle tue lagrime
Del tuo dolore
Accusa il barbaro
Tuo Genitore
Il cor di Cesare.

Colpa non à.

Se in campo &c.

SCENA.

SCENA DUODECIMA.

Catone, Marzia, indi Emilia.

Mar. Ah Signor che facesti? ecco in
periglio

, La tua, la nostra vita.

, *Cat.* Il viver mio

, Non sia tua cura. Emilia

Non vè più pace, (, e frà l'ardor
dell'armi

, Mal sicure voi siete; onde alle navi
Portate il piè. (, sai che il german di-
Marzia

, Di quelle è Duce, e in ogni even-
to avrete

Pronto lo scampo almen.

Em. Qual via sicura

, D'uscir da queste mura

, Cinte d'assedio:

Cat. In solitaria parte

D'Iside al fonte appresso

A me noto è l'ingresso

Di sotteranea via, (, ne cela il var-
co

, De' folti dumi, e de' pendenti rami

, L'invecchiata licenza. All'acque
un tempo E 4 , Ser-

„ Servidi strada, or dall'età cangiata
Offre asciutto il camino
Dall'offesa cittade al Mar vicino.

Em. (Può giovarmi il saperlo.)

Mar. Ed a chi fidi

La speme, o Padre? è mal sicura il sai
La fè d' Arbace, a ricusarmi ei giun-
fe.

Cat. Ma nel cimento estremo
Ricusarti non può: di tanto eccesso
E' incapace, il vedrai.

Mar. Farà l'istesso.

SCENA DECIMA TERZA.

Arbace, e detti.

„ *Arb.* Signor, sò che a momenti
„ Pagnar si deve, imponi.

„ Che far degg'io?) senza aspettar l'
aurora,

Ogn'ingiusto sospetto a render va-
no,

Vengo sposo di Marzia, ecco la ma-
no.

(Mi vendico così.)

Cat. No'l diffi o figlia.

Mar.

Mar. Temo, Arbace, ed ammiro
L'incostante tuo cor.

Arb. D'ogni riguardo
Disciolto io sono, e la ragion tu sai.

„ *Mar.* (Ah mi scopre.)

„ *Arb.* A Catone

Deggio un pegno di fede in tal peri-
glio.

„ *Cat.* Che tardi?

„ *Em.* (Che farà!)

„ *Mar.* (Numi consiglio.)

„ *Em.* Marzia, ti rasserena.

„ *Mar.* Emilia taci.

„ *Arb.* Or mia farai.

„ *Mar.* (Che pena!)

Cat. Più non s'aspetti, a lei
Porgi, Arbace, la destra.

Arb. Eccola. In dono
Il cor, la vita, il foglio
Così presento a te.

Mar. Và non ti voglio.

Arb. Come!

Em. (Che ardir!)

Cat. Perchè.

„ *Mar.* Finger non giova,

„ Tutto dirò.) Mai non mi piacque

Arbace,

E 5

Mai

Mai no'l sofferfi, (, egli può dirlo :
ei chiese

„ Il differir le nozze

„ Per cenno mio, sperai che alfin più
faggio

„ L' autorità d' un padre

„ Impegnar non volesse a far soggetti

„ I miei liberi affetti,

„ Ma già che fazio ancora

„ Non è di tormentarmi, e vuol ri-
durmi

„ A un estremo periglio,

„ A un estremo rimedio anch'io m'
appiglio.

Cat. Son fuor di me. D'onde tant'o-
dio? e d'onde

Tanta audacia in costei?

Em. Forse altro foco

L'accenderà.

Arb. Così non fosse.

Cat. Equale

De' contumaci amori

Sarà l' oggetto?

Arb. Oh Dio!

Em. Chi sa!

Cat. Parlate.

Arb. Il rispetto . . .

Em. Il decoro. "

Mar.

Mar. Tacete, io lo dirò; Cesare adoro,

Cat. Cesare!

Mar. Si perdona

Amato Genitor, di lui m'accesi

Pria che fosse nemico: (, io non potei

„ Sciogliermi più. Qual' è quel cor
capace

„ D'amare, e difamar quando gli piace?

„ *Ces.* Che giungo ad ascoltar!

„ *Mar.* Placati, e pensa,

„ Che le colpe d'amor

„ *Cat.* Togliti indegna,

„ Togliti agli occhi miei.

„ *Mar.* Padre . . . *Cat.* Che Padre?

„ D'una perfida figlia,

„ Ch'ogni rispetto oblia, che in ab-
bandono

„ Mette il proprio dover, padre non
sono.

„ *Mar.* Ma che feci? a gl' altari

„ Forse i Numi involai? forse distrussi

„ Con sacrilega fiamma il Tempio a
Giove?

„ Amo al fine un'eroe, di cui superba

„ Sopra i secoli tutti

„ V'è la presente etade, il cui valore

„ Gli

„Gli astri, la terra, il mar, gli uomi-
ni, i Numi
„Favoriscono a gara, onde, se l' amo,
„O che rea non son'io,
„O il fallo universale approva il mio.
Cat. Scelerata il tuo sangue. . . . *In*
atto di ferir Marzia.

Arb. Ah nò, t'arresta.

Em. Che fai ?

Arb. Mia sposa è questa.

Cat. Ah Prence, ah ingrata.

Amar un inimico!

Vantarlo in faccia mia! stelle spie-
tate,

A quale affanno i giorni miei serbate',

Dovea s'uenarti allora,

Che apristi al di le ciglia. *à Mar.*

Dite, vedeste ancora *ad Em.*

Un padre, ed una figlia *ad Arb.*

Perfida al par di lei,

Misero al par di me.

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno.

A questo solo affanno

Costante il cor non è.

SCENA

SCENA DECIMA QUARTA.

Marzia, Emilia, ed Arbace.

Mar. S Arete paghi al fin. Volesti al pa-
dre *ad Arb.*

Vedermi in odio? eccomi in odio.

Avesti *ad Em.*

Desio di guerra, eccoci in guerra.

Or dite.

Arb. M'accusi a torto.

Tu mi togliesti, il sai,

La legge di tacer.

Em. Jo non t'offendo

Se vendette desio.

Mar. Ma uniti intanto

Contro me congiurate.

Ditelo, che vi feci, anime ingrata?

Sò che godendo vai

Del duol, che mi tormenta.

Ma lieto non farai. *ad Arb.*

Ma non farai contenta, *ad Em.*

Voi penerete ancor.

Nelle sventure estreme

Noi piangeremo insieme,

Tu non avrai vendetta. *ad Em.*

Tu non sperare amor. *ad Arb.*

SCENA

SCENA DECIMAQUINTA.

*Emilia ad Arbace.**Em.* Udite Arbace? il credo appena.

„ A tanto

„ Giunge dunque in costei

„ Un temerario amor? ne vanta il
foco,„ Se ricusa, me insulta, e il Padre
offende.„ *Arb.* Di colei, che m' accende,

„ Ah non parlar così.

„ *Em.* Non ai rossore

„ Di tanta debolezza! a tale oltraggio

„ Resisti ancor?

„ *Arb.* Che posso far? è ingrata,E ingiusta, io la conosco, e pur l'
adoro.

E sempre più s' avanza

Colla sua crudeltà la mia costanza.

Em. Se sciogliere non vuoi.

Dalle cattene il cor,

Di chi lagnar ti puoi,

Sei folle nell' amor,

Non sei costante.

Ti

Ti piace il suo rigor,

Non cerchi libertà,

L' istessa infedeltà

Ti rende amante.

SCENA DECIMASESTA.

Arbace.

L'ingiustizia, il disprezzo,

La tirannia, la crudeltà, lo sde-
gno,Dell' ingrato mio ben senza la-
gnarmiTollerar io saprei. Tutte son pene
Soffribili ad un cor. Ma sù le lab-
bra

Della nemica mia sentir il nome.

Del felice rival, saper che l'ama,

Udir che i pregi ella ne dica, tan-
to

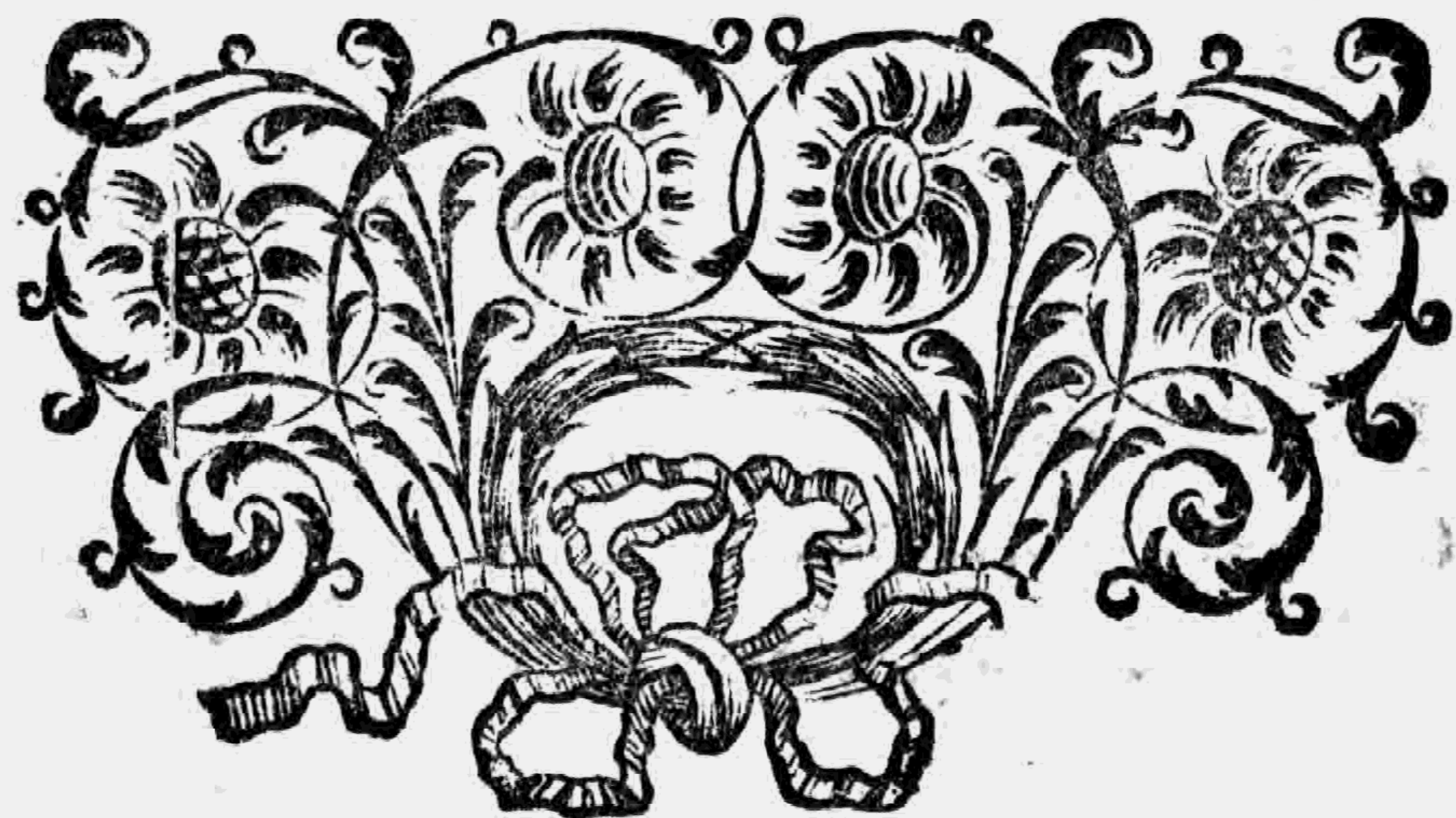
Mostri per lui d'ardire.

Questo questo è penar, questo è
morire.

Che

Che sia
 La gelosia
 Un ghielo in mezzo al foco
 E' ver, ma questo è poco.
 E' il più crudel tormento
 D'un cor, che s'innamora,
 E questo è poco ancora.
 Io nel mio cor lo sento,
 Ma non lo so spiegar.
 Se non portasse amore
 Affanno
 Si tiranno,
 Qual' è quel rozzo core,
 Che non vorrebbe amar?
 Che sia &c.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO



ATTO TERZO
 SCENA PRIMA.

Cortile.

Cesare, e Fulvio.

Ces. Tutto, amico, ò tentato,
 Andiamo, ormai
 Giusto è il mio sdegno, ò
 tollerato assai.

Ful. Ferma, tu corri? a morte.

Ces. Perché?

Ful. Già su le porte
 D' Utica v' è chi nell'uscir ti deve
 Privar di vita.

Ces. E quale?

Ful. Un che frà l'armi
 Milita di Catone, insino al campo
 Per incognita strada
 Ti condurrà.

Ces. Chi è questi?

Ful. Floro s'appella, uno è di quei che
 scelse

Emilia a trucidarti, ei vien pietoso,
 F A pale-

A palesar la frode,
E ad aprirti lo scampo.

Ces. Ov'è?

Ful. Ti attende

D'Iside al fonte. Egli m'è noto, a lui
Fidati pur. Intanto al campo io
riedo,

E per renderti più la via sicura
Darò l'assalto alle nemiche mura.

Ces. E fidarmi così?

Ful. Sgombra i sospetti.

Auran di te, che sei.

La più grand'opra lor, cura gli
Dei.

La fronda

Che circonda

A' vincitori il crine,

Soggetta alle ruine

Del folgore non è.

Compagna dalla cuna

Apprese la fortuna

A militar con te.

La fronda &c.

SCENA

SCENA SECONDA.

Cesare, poi Marzia.

Ces. Quanti aspetti la sorte,
Cangia in un giorno!

Mar. Ah Cesare, che fai?

Come in Utica ancor?

Ces. Le insidie altrui

Mi son d'inciampo

Mar. Per pietà, se m'ami,

Come parte del mio,

Difendi il viver tuo. Cesare, addio.

Ces. Ahime l'alma vacilla!

Mar. Chi sa se più ci rivedremo, e
quando

Chi sa, che il fato rio (fetti.

Non divida per sempre i nostri af-

Ces. E nell'ultimo addio tanto ti af-
fretti?

Mar. Confusa, smarrita,

Spiegarti vorrei,

Che fosti ... che sei ...

Intendimi oh Dio!

Parlar non poss'io,

Mi sento morir.

Frà l'armi se mai

Di me ti rammenti,

F 2

Jo

Jo voglio ... tu sai ...
 Che pena ! gl' accenti
 Confonde il martir.
 Contusa &c.

SCENA TERZA.

Cesare, poi Arbace.

„ *Ces.* Qual insoliti moti
 „ Al partir di costei prova
 il mio core,

Dunque al desio d' onore
 Qualche parte usurpar de' miei
 pensieri

Potrà l' amor ?

Arb. M' inganno!

Nell' uscir si ferma.

O pur Cesare è questi ?

Ces. Ah l'esser grato,
 Aver pietà d' un infelice, alfin
 Debolezza non e.

In atto di partire.

Arb. Fermati, e dimmi,
 Qual' ardir, qual disegno
 T' arresta ancor frà noi ?

„ *Ces.* (Questi chi fia ?)

„ *Arb.* Parla ?)

„ *Ces.*

„ *Ces.* Del mio soggiorno

„ Qual cura ai tu ?

„ *Arb.* Più che non pensi.

„ *Ces.* Ammiro

„ L' audacia tua, ma non so poi se
 ai detti

„ Corrisponda il valor.

„ *Arb.* Se l' assalirti

„ Dove ho tante difese, & tu sei solo

„ Non parebbe viltade, or ne faresti

„ Prova a tuo danno!

„ *Ces.* E come mai con questi

„ Generosi riguardi Utica unisce

„ Insidie, e tradimenti?

„ *Arb.* Ignote a noi

„ Furon sempre quest' armi.

„ *Ces.* E pur si tenta

„ Nell' uscir ch' io farò da questa mura

„ Di vilmente assalirmi.

„ *Arb.* E qual saria

„ Si malvagio frà noi?

„ *Ces.* No' l' so, ti basti

„ Saper che v' è

„ *Arb.* Se temi

„ Della fe di Catone, o della mia,

„ T'inganni, io ti assicuro,

F 3

„ Che

„ Che alle tue tende or ora
 „ Illeso tornerai, ma in quelle poi
 „ Men sicuro sarai forse da noi.
 „ *Ces.* Ma chi sei tu, che meco
 „ Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno
Arb. Ne mi conosci?

Ces. No.

Arb. Son tuo rivale
 Nell' armi e nell' amor.

Ces. Dunque tu sei
 Il Principe Numida
 Di Marzia amante, al Genitor si
 caro ?

Arb. Si quell'ò io sono.

Ces. Ah se pur l'ami Arbace,
 La siegui, la raggiungi, ella s'invola
 Dal Padre all' ira intimorita, e sola

Arb. Dove corre?

Ces. No'l disse.

Arb. Ammiro il tuo gran cor. Tu
 del mio bene

Al foccorso m'affretti, il tuo non
 curi.

E colei che t'adora.

Con generoso eccesso.

Rival confidi al tuo rivale istesso.

Com-

Combattuta da tante vicende
 Si confonde quest'alma nel sen.
 Il mio bene mi sprezza m'accende,
 Tu m'involi, e mi rendi il mio
 ben.

Combattuta &c.

SCENA QUARTA.

Cesate.

DEl rivale all'aita
 Or che Marzia abbandono, ed, or
 che il fato
 Mi divide da lei, non sò qual pena
 Incognita fin'or m'agita il petto.
 Taci importuno affetto.
 Nò, fra le cure mie luogo non ai,
 Se a più nobil desio servir non sai.

Quell'amor, che poco accende,
 Alimenta un cor gentile,
 Come l'erba il nuovo aprile
 Come i fiori il primo albor.
 Se tiranno poi si rende
 La ragion ne sente oltraggio,

F 4

Come

Come l'erba al caldo raggio
Come al cielo esposto il fior.
Quell' &c.

SCENA QUINTA.

Luogo ombroso circondato d'alberi con fonte d'Iside da un lato, e dall'altro ingresso praticabile di aquedotti antichi.

Emilia con gente armata.

Em. E questo amici il luogo, ove dovremo

La vittima svenar. Frà pochi istanti Cesare giungerà. „ Chiusa è l'uscita

„ Per mio comando, onde non v'è per lui

„ Via di fuggir. Voi qui d'intorno occulti

„ Attendete il mio cenno. Ecco il momento.

La gente si dispone, e si asconde.

„ Sospirato per me. Vorrei ... ma parmi

„ Ch'altri s'appressi? è questi

„ Certa-

„ Certamente il tiranno. Aita o Dei!
Se vendicata or sono
Ogni oltraggio sofferto io vi perdono.

Si asconde.

SCENA SESTA.

Cesare e detta.

Ces. Ecco d'Iside il fonte. Ai noti legni

Questo 'l varco farà. Floro, m'ascolti?

Floro. No'l veggo più. Fin qui condurmi.

Poi dileguarsi? in lui

Troppo incauto in fidarmi. Eh non e questo

Il primo ardir felice. Io di mia forte Feci in riscio maggior più certa prova

Nell' entrar s'incontra in Emilia, che esce dagli aquedotti.

Em. Ma questa volta il suo favor non giova.

Ces. Emilia!

Em. E' giunto il tempo

Delle vendette mie.

Ces.

Ces. Fulvio à potuto
Ingannarmi così?

Em. Nò, dell'inganno
Tutta la gloria è mia. Della sua fede
Giurata à te contro di te mi valse.
„ Perche impedisse il tuo ritorno al
campo,
„ A Fulvio io figurai
„ D' Utica su le porte i tuoi perigli.
„ Per condurti ove sei, Floro io
mandai.
„ Con simulato zelo a palesarti
„ Questa incognita strada. Or dal-
mio sdegno
„ Se puoi t'invola.

Ces. Un feminil pensiero
Quando giunge a tentar?
Al fin che chiedi?

Em. Il sangue tuo.

Ces. Si lieve
Non è l'impresa.

Em. Or lo vedremo. Amici
L'usurpator svenate. *Cesce la gente*

Ces. Prima voi cadrete. *Cava la spada*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Catone e detti.

Cat. O là fermate!

Em. (Fato averso!)

Cat. Che miro! allor ch'io cerco
La fugitiva figlia
Te in Utica ritrovo in mezzo all'
armi.

Che si vuol? che si tenta?

Ces. La morte mia, ma con viltà.

Cat. Chi è reo
Di sì basso pensiero,

Ces. Emilia.

Cat. Emilia!

Em. E vero. (gò
„ Io frà noi lo ritenni. In questo luo-
„ Venne per opra mia. Qui voglio
all'ombra

„ Dell'estinto Pompeo svenar l'in-
degno.

„ Non turbar nel più bello il gran
disegno.

Cat. E Romana qual sei?
Speri adoprare con frode. (de!
La Greca insidia, e l'Affricana fro-

„ *Em.*

„ *Em.* E virtù quell' inganno
 „ Che dall' indegna soma
 „ Libera d'un tiranno il mondo
 e Roma.

„ *Cat.* Non più. Parta ciascuno.
 La gente d' Emilia parte.

„ *Em.* E tu difendi
 „ Un ribelle così?

„ *Cat.* Suo Difensore
 „ Son per tua colpa.

„ *Ces.* (O generoso core!)

Em. Momento più felice
 Pensa che non aurem.

Cat. Parti, e ti scorda
 L'idea d'un tradimento.

Em. Veggo il fato di Roma in ogni
 evento.

SCENA OTTAVA.

Catone e Cesare.

Ces. Lascia che un' alma grata
 Renda alla tua virtù

Cat. Nulla mi devi.

„ Mira se alcun vi resta

„ Armato a danni tuoi.

„ *Ces.*

„ *Ces.* Partì ciascuno. *Guardando
 intorno.*

Cat. D'altre insidie ai sospetto?

Ces. Ove tu sei

Chi può temerle?

Cat. E ben stringi quel brando.

Risparmi il sangue nostro

Quello di tanti eroi.

Ces. Come!

„ *Cat.* Se qui paventi

„ Di nuovi tradimenti

„ Sciegli altro campo, e decidiam
 frà noi.

Ces. Ch'io pugni teco „ Ah non fia
 ver. faria

„ Della perdita mia

„ La più infauusta vittoria.

„ *Cat.* Eh non vantarmi

„ Tanto amor, tanto zelo. All'
 armi.

„ *Ces.* A cento schiere in faccia

„ Si combatta se vuoi, ma non si
 vegga

Per qualunque periglio

Contro il Padre di Roma armarsi
 un figlio.

„ *Cat.*

„ *Cat.* Eroici sensi, e strani
 „ A un seduttur delle Donzelle in
 petto.

Sarebbe mai difetto
 Di valor, di corraggio
 Quel color di virtù?

Ces. Cesare soffre
 Di tal dubbio l'oltraggio?

Ah se alcun si ritrova
 Che ne dubbiti ancora ecco la
 prova

Mentre cava la spada, esce Emilia frettolosa.

SCENA NONA.

Emilia e detti.

Em. Siam perduti.

Cat. Che fù?

„ *Em.* L'armi nemiche
 Sù l' assalite mura
 Si veggono apparir „ non basta
 Arbace

„ A incoraggiare i tuoi. Se tardi
 un punto

„ Oggi all' estremo il nostro fato
 e giunto.

„ *Cat.*

„ *Cat.* Di private contese,

„ Cesare. non è tempo.

Ces. A tuo talento

Parti, o t'arresta.

Em. Ah non tardar. La speme

Si ripone in te solo.

Cat. Volo al cimento.

parte.

Ces. Alla vittoria io volo.

parte.

SCENA DECIMA.

Emilia.

Chi può nelle sventure (altri

Eguagliarsi con me: spesso per gli

E parte, e fa ritorno

La tempesta, la calma, e l'ombra,
 e il giorno.

Sol'io provo degli astri

La costanza funesta.

Sempre è notte per me, sempre è
 tempesta.

Nacqui agli affanni in seno,

Ogn'or così pennai,

Nè vidi un raggio mai

Per me sereno in Ciel.

Sempre un dolor non dura:

Ma quando cangia tempere,

Sven-

Sventura da sventura
 Si riproduce, e sempre
 La nuova è più crudel.
 Nacqui agli &c.

SCENA UNDECIMA.

Vista della Città d' Utica. Parte di dette mure diroccate. Campo di Cesariani fuori della città con Padiglioni, Tende, e machine militari. Nell' aprirsi della Scena si vede l' attacco sopra le mura, e poi seguir la battaglia formale, con la vittoria de Cesariani. Indi

Catone con spada alla mano.

Vinceste inique stelle. Ecco distrugge

Un punto sol di tante etadi, e tante
 Il sudor, la fatica. Ecco soggiace
 Di Cesare all' arbitrio il mondo intero.

Dunque (chi'l crederia) per lui sudaro

I metalli, i Scipioni? ogni Romano
 Tan-

Tanto fangue versò sol per costui?
 E l' istesso Pompeo sudò per lui?
 Misera libertà, Patria infelice,
 Ingratissimo figlio! altro il valore
 Non ti lasciò degli avi
 Nella terra già doma
 Da soggiogar, che il campidoglio, e
 Roma

Ah non potrai tiranno
 Trionfar di Catone, e se non lice
 Viver libero ancor, si vegga almeno

Nella fatal ruina
 Spirar con me la libertà latina.

In atto di uccidersi.

SCENA DUODECIMA.

Marzia da un lato, Arbace dall' altro, e detto.

Mar. Padre.

Arb. Signor.

A. 2. T'arresta.

Cat. Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti ingrata?

G

Arb.

Arb. Una misera figlia
Lasciar potresti in servitù sì dura?

Ah da costei lontano volo a morir.

Mar. Nò Genitore, ascolta,
Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io
ferbi

Eterna fè? la serberò. Nemico
Di Cesare mi vuoi? dell'odio mio
Contro di lui ti assicuro.

Cat. Giuralo.

Mar. (Oh Dio) sù questa man lo
giuro.

Bacia la mano a Catone.

Arb. Mi fa pietade,

Cat. Or ,, vieni

„ Frà queste braccia ,, e prendi
Gli ultimi amplessi miei figlia infe-
lice.

„ Son Padre alfine, e nel momento
estremo

„ Cede ai moti del sangue

„ La mia fortezza, Ah non credea
Lasciarri

In Affrica così.

Mar. Questo è dolore! *Piange.*

Cat.

Cat. Non seduca quel pianto il mio
valore.

Per darvi alcun pegno

Di affetto il mio core,

Vi lascia uno sdegno

Vi lascia un' amore.

Ma degno di voi

Ma degno di me.

Mar. Seguiamo i passi suoi.

Arb. Non s' abbandoni

Al suo crudel desio

parte.

Mar. Deh serbatemi o Numi il padre
mio. *parte.*

SCENA DECIMATERZA.

Cesare portato da soldati sopra carro
Trionfale formato da scudi, ed in-
segne militari secondo il costume de
Romani, preceduto dall' esercito
vittorioso, da schiavi Numidi, in-
strumenti bellici, e popolo. Ter-
minata la sinfonia Cesare scende dal
carro, quale disfacendosi, ciascu-

G 2

no

no de' soldati, che lo componevano, si pone in ordinanza con gli altri.

Cesare e Fulvio.

Ces. Il vincer, o compagni,
Non è tutto valor. La sorte ancora

A parte ne trionfi. Il proprio vanto
Del vincitore è il moderar se stesso.
Ne' incrudelir fù l'inimico oppresso.

SCENA ULTIMA.

Marzia, Emilia, e detti.

Mar. Lasciatemi, o crudeli.
Verso la scena.

Voglio del Padre mio
L'estremo fato accompagnar anch'io.

Ful. Che fù?

Ces. Che ascolto?

Mar. A qual oggetto! ingrato à *Ces.*
Và, se di sangue ai sete, estinto
mira

L'infelice Catone (, eccelsi frutti

, Del

, Del tuo valor son questi (, Il più
dell'opra

Ti resta ancor. Uia quell'acciaro
impugna,

E in faccia a queste squadre
La disperata figlia unisci al padre
piange.

Ces. Ma come... per qual mano?
Si trovi l'ucisor.

Em. Lo cerchi in vano.

Mar. Volontario mori. Catone oppresso

Rimase è ver, ma da Catone istesso.

Ces. Roma chi perdi!

, *Em.* Roma

, Il suo vendice avrà.

, *Mar.* Palpita ancora

, La grand'anima di bruto in qualche petto.

, *Ces.* Tu Marzia almen rammenta . . .

, *Mar.* Io mi ramento,

, Che son per te d'ogni speranza priva,

, Orfana, desolata, e fugitiva

G 3

, Mi

„ Mi rammento, che al Padre
 „ Giurai d' odiarti, e per maggior
 tormento ,
 „ Che un 'ingrato adori pur mi ra-
 mento. *parte.*

Ful. Quando Trionfi
 Ogni perdita è lieve.

Ces. Ah se costar mi deve
 I giorni di Catone, il serto, il Trono,
 Ripigliatevi, o Numi il vostro do-
 no. *Getta in lauro.*

F I N E.

